

# “Bonus bebè agli italiani Così si difende la razza”

## Il Comune di Tradate: incentiviamo la cultura europea

### il caso

ELENA LISA  
MILANO

**C**hiami il Municipio di Tradate e la musica del centralino ti avverte immediatamente che sei in terra leghista: il coro del Va', Pensiero, inno padano, quasi copre la voce registrata che annuncia l'orario degli uffici. Perché a Tradate, piccolo comune lombardo, il senso d'appartenenza e così forte che ogni occasione è buona per rimarcare le radici.

Prendiamo il bonus bebè. Quello che negli altri Comuni è un aiuto economico, un sostegno alle famiglie povere, disagiate, senza distinzione di nazionalità, a Tradate è un incentivo, «un segnale d'incoraggiamento al futuro della cultura europea». E l'assegno da 500 euro, che l'amministrazione aveva destinato a neogenitori, a patto che fossero italiani, serve a contrastare il calo del tasso demografico e l'invecchiamento della popolazione autoctona». In pratica, per sostenere un popolo che fa pochi figli, quello italiano, appunto, Tradate ne sostiene le nascite.

Questa la tesi dell'avvocato Gianfranco Orelli scritta in una memoria difensiva e raccolta dall'agenzia giornalistica «redattore sociale», presentata al Tribunale di Milano per il ricorso in appello contro la sentenza del 26 luglio che definiva l'iniziativa un «atto discriminatorio» verso i figli nati da coppie miste o da entrambi i genitori stranieri e che per questo andava estesa a tutti, immigrati compresi. «Sono allibita - parte decisa Nazarena Zorzella, avvo-

cato dell'Asgi, associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione - se il bonus era discriminatorio, la motivazione del ricorso, che difende la razza, ha un gusto

retrò tipico del nazismo». E poi aggiunge: «Una decisione ancor più grave se si pensa che la scelta di incentivare le nascite per affermare una cultura è stata presa da un ente pubblico».

La storia del bonus bebè risale al 2007 quando il consiglio comunale decide di offrire un contributo di 500 euro - consegnati alle coppie, ogni anno, con una cerimonia solenne in municipio in occasione della Festa del bambino - tagliando fuori, però, i figli non nati da entrambi i genitori italiani. Un'iniziativa che messo in allerta i legali dell'Asgi, dell'associazione Avvocati per niente, e la cooperativa sociale «Farsi prossimo» incaricati, tre mesi

fa, di rivolgersi alla magistratura. Il giudizio del Tribunale di Milano arriva a fine luglio: la norma discrimina per etnia e per nazionalità perciò non va rimossa, ma estesa. «E loro invece che fanno - rincara l'avvocato Zorzella - la sospendono per poter fare appello. Un escamotage per ribadire il concetto: o i soldi vanno solo agli italiani altrimenti a nessuno».

Il sindaco, Stefano Candiani, definì il ricorso delle associazioni «un atto predatorio da corsari della residenza» e oggi, per lui, parla l'avvocato Orelli: «Ci appelliamo per diverse ragioni, ma la nostra idea resta: il bonus bebè non è un sostegno sociale, ma un incentivo a “moltiplicarsi”. A patto, però, che la moltiplicazione salvi dall'estinzione l'«homo italicus». Per una volta, almeno, non solo quello «padanus».

### LE MOTIVAZIONI

Presentate al Consiglio di Stato contro l'accusa di «atto discriminatorio»

